

IL SALVARSI ED IL RIGENERARSI: DARIO BELLEZZA E LA SUA FUNZIONE POETICA, DALL'EREDITÀ DEL  
SIMBOLISMO ALLA RICONCILIAZIONE TRA ARTE ED ESISTENZA  
IN RELAZIONE ALLA CONCEZIONE SALVIFICA DI ESSA.

INTERVISTA A LUIGI REINA

Stefano Pignataro

*“Ora alla fine della tregua tutto si è adempiuto; vecchiaia chiama morte e so che gioventù è un tenero ricordo ; così senza speranza di sapere mai come stato sarei più che poeta se non m’abbia tanto morte occluso e divorato da me prendo infernale commiato”*.<sup>1</sup>

Dario Bellezza, imponendosi alla critica con *Invettive e licenze* nel 1971, palesava al panorama letterario e civile di quegli anni, ci muoviamo in anni di ferventi lotte ed accesi dibattiti sulla funzione della letteratura e della poesia, un autentico e puro fenomeno di letterarietà e poeticità, che avrebbe interessato tutto il resto del ventesimo secolo: la questione dei cosiddetti poeti simbolisti, o “maledetti”. Essa non era mai stata chiarita del tutto e andava sempre incontro a pareri discordi insieme al dibattito sulle ripercussioni nel mondo letterario in Italia sugli ispiratori di questi poeti e sui loro eredi.

Dario Bellezza, classe 1944, romano, con *Invettive e licenze* nel 1971, con *Morte segreta* nel 1976, si era autoattribuito l’etichetta di “poeta maledetto” e si muoveva in questo filone. Allievo e per diversi anni segretario di Pier Paolo Pasolini, scrisse varie opere di poesia che ebbero discreto successo quali *Io* (1984), *Serpenta* (1987), *Libro di poesia* (1990), oltre a diverse opere di narrativa, talento per diverso tempo messo in secondo piano rispetto alla poesia come *L’Innocenza*, *Lettere da Sodoma*, *Il Carnefice*, *Il Cugino* ed una significativa pièce teatrale, *Salomè* (1991).

In Bellezza l’esibizione dell’omosessualità aprì subito una strada per un’affermazione rapida nel filone della cosiddetta ereditarietà del Simbolismo francese (Mallarmè, Baudelaire) e quindi anche le sue opere venivano studiate con occhi visibilmente “di parte”, consentendo da una lato un’apertura verso nuovi orizzonti e nuove sensibilità, ma allo stesso tempo contribuendo ad accrescere in lui quella condanna di persona da “attaccare”. In Bellezza si incontrano, si rincontrano, personaggi, topos, luoghi cari a poeti come Pasolini, Penna e successivamente Testori: amori efebici, ragazzi da amare, ragazzi delinquenti, drogati, ma affascinanti perché la loro dannazione è sempre angelica.

Dario Bellezza è stato, come si è detto, uno degli eredi di Pasolini e Sandro Penna, ma non furono pochi che accostarono la sua opera con quella del greco Kavafis.

La Roma di Dario Bellezza è la Roma papalina, la Roma incenerita dal tempo, la Roma della “mutazione antropologica” di cui parlava Pasolini, ma in lui, ed è questa una delle principali differenze con Pasolini, non c’è impegno civile, la poesia è finalizzata all’io, alla propria affermazione.

Riconosce, Dario Bellezza, come Pasolini, che non ci sono più quei ragazzi terribilmente semplici, ma così unicamente genuini, data la “mutazione antropologica”, ma a differenza di Pasolini, che parte da questo per delineare tutto un quadro politico, culturale, civile ed economico, Bellezza se ne fa un cruccio esclusivamente per il suo appagamento, per il suo mancato appagamento di mancata compagnia esistenziale, amorosa e poetica.

Luigi Reina,<sup>2</sup> professore ordinario di Letteratura Italiana all’Università degli studi di Salerno, critico militante, nel 1991 pubblicò un libro con Dario Bellezza, due rispettivi racconti: *Il Cugino-L’anello del capitano*.

---

<sup>1</sup> Dario Bellezza, *Morte Segreta*, 1976.

<sup>2</sup> Luigi Reina è professore ordinario di Letteratura Italiana presso l’Università degli studi di Salerno, Preside della Facoltà di Scienze della formazione. È autore di numerosi volumi di storiografia e di saggistica letteraria tra cui *Dalla fucina di Partenope* (1996, premio Tieri); *Il filo di Arianna. Nel labirinto della poesia* (1997, premio Calliope); *Come ti contoun fatto* (1999, premio Vanvitelli); *MasuccioSalernitano. Letteratura e società del Novellino* (2000); *Lospecchio di Narciso. Verifiche e sondaggi novecenteschi* (2002); *Romanticismo e dintorni* (2005); *Scritture. Da Verga a Pomilio* (2007); *Percorsi del romanzo tra Ottocento e Novecento* (2012). Nel 1991 ha esordito come scrittore con il racconto lungo *L’anello del capitano* (1991), cui sono seguiti: *Storia di Rico* (1992, romanzo) e vari racconti, (*Una vita da ex*, *Chambre de bonne*, *La fotografia*, *I giorni dell’arcobaleno* (anche in traduzione inglese).

- *Professore, che ricordo ha di Dario Bellezza?*

- Ho un ricordo bellissimo di Dario Bellezza, che contraddice un po' quello che si sente dire su di lui o che si sentiva allora dire su di lui. Era abbastanza criticato, abbastanza attaccato, un po' per via dell'omosessualità, un po' per la funzione caratteriale. Non era facilmente arrendevole alle cose e quindi rivendicava il diritto alla libertà ed il diritto alla libera esplicazione del suo ruolo, che era quella di poeta. Non ha mai lavorato, non ha mai voluto accettare un impiego e quindi ha vissuto in maniera anche abbastanza misera, povera. Il ricordo bello che ho io è questo: una grande tenerezza, una grande civiltà, che ho riscontrato anche nel gruppo da lui frequentato, che era un gruppo di omosessuali, con i quali ho avuto qualche contatto, con piena soddisfazione per il rapporto che stabilivamo con le persone.

Solo una volta Bellezza accettò un impiego, di essere collaboratore di *Pellicanolibri* e successivamente accettò un compenso per divenire collaboratore di *Nuovi Argomenti*, la rivista di Pasolini e Moravia, che, se non erro, gli fruttava trecentomila lire al mese.

Come ha detto Lei, io con lui ho pubblicato un libro, nel 1991. Avevo appena pubblicato, le parlo di fine anni Ottanta, una storia ed un'antologia della Letteratura Italiana, dal Decadentismo ad oggi. Tra i poeti più significativi degli ultimi anni io presentavo Dario Bellezza, anche altri due per la verità, Umberto Piersanti e Mariella Beccarini. Presentavo Bellezza dicendo che lui si faceva portavoce di istanze che ritenevano che la poesia non fosse morta (erano anni in cui c'era una grande battaglia contro la poesia, ma non solo contro la poesia, contro l'arte, la letteratura) e lui si impegnava nella poesia ed ebbe dall'Editore *Guida* la proposta di partecipare a questo racconto tipo "clessidra", cioè capovolto, un autore da un verso e l'altro dall'altro. *Guida* dava un milione di diritti d'autore e io lo sollecitavo affinché facesse il contratto con Dario Bellezza.

Lui mi cercò, mi telefonò, ringraziandomi dell'inserimento e mi chiese di "toglierlo dall'imbarazzo" (testuali parole) perché per fare questa cosa con *Guida* non poteva chiamare nessuno dei suoi amici perché c'era gelosia tra di loro; invece lui prendeva un critico, gli faceva scrivere un racconto ed aveva risolto il problema perché critici amici non ne aveva. Ed il libro andò molto bene. Lui pubblicò "*Il cugino*", in cui parla del suo primo innamoramento, della scoperta della "deviazione", all'epoca era chiamata così, oggi la chiamiamo "diversità". Io pubblicai *L'anello del Capitano*.

- *Da professore, da accademico e da Critico letterario in quale periodo letterario colloca l'opera di Dario Bellezza? Considerando le liriche decadenti ma prive di impegno civile.*

- Per gli storici della Letteratura o della poesia, quando si valuta degno di attenzione un poeta, si rimane sempre fermi alle prime due opere perché si dice che la prima opera può essere un caso, la seconda ti conferma. *Invettive e licenze* e *Morte Segreta* sono due libri che negli anni Settanta si muovono controcorrente rispetto alla generalità dei casi. Si muovono controcorrente rispetto anche all'amico Pasolini, che aveva già realizzato la fase dell'impegno, era già corsaro.

- *Ad Invettive e licenze, Pasolini rispondeva con Trasumanar e Organizzar...*

- Esatto. Bellezza era allo stesso tempo più avanti e più indietro di Pasolini. Più indietro perché lui si muoveva nella tradizione che cercava di riformare per farsi accettare per quello che era, era una battaglia di tipo individualistico e non di tipo sociale. Più avanti perché lui non sentiva in qualche modo il problema dell'"antipoesia", perché tutto ciò che per lui non era poesia pura non gli piaceva. L'impegno sociale sarebbe arrivato dopo, perché in quegli anni l'impegno sociale veniva da coloro che vedevano un bersaglio da combattere. L'impegno civile era contro una manifestazione, un fine, invece Bellezza non aveva un bersaglio civile contro, perché contro sentiva gli altri. Come poteva difendersi? Poteva difendersi guardando al possesso degli altri esempi del passato in poesia, guardando a Baudelaire, guardando a Rimbaud, al neo-simbolismo, che era condannato dagli altri.

-...*ma che per lui era fonte di ispirazione.*

- Esatto. Il Simbolo che Egli aveva gli si rivoltava contro, perché era il suo io che si continuava ad esporre ed ad approdare, oggi potremmo definirlo "post-moderno," alla morte. Dario Bellezza aveva un dialogo continuo con la morte, (poi sapemmo che ce l'aveva in corpo, dato che era malato di Aids), ed era

anche in contraddizione con se stesso. Perché, se gli chiedevi, quale fosse il tipo di letteratura che rende di più e che fosse più duratura, lui rispondeva che non era la sua, quella tragica, ma quella comica, la letteratura che va sul comico, che è quella che riesce ad irridere la vita e quindi a non subire le cose ed ad rinchiudersi in esse.

- *Famose le sue liti con Aldo Busi, nelle cui opere l'esibizione dell'omosessualità rende. In Busi il sesso appare come una chiave di tutto, utilizzata come metafora civile, politica.*

- Per Busi il sesso è lo strumento per realizzare l'esibizione che porta vantaggio a lui. Bellezza non voleva esibizione.

In alcuni libri di Busi, come *Seminario sulla Gioventù* o *Vita Standard di un venditore provvisorio di Collant* c'è una proposta, mi piacque anche *La delfina bizantina*, ma altri sono una provocazione.

Non sono neanche assimilabili sulla valutazione prospettica ed oppositiva perché Busi è un grande raccontatore, un grande narratore, forse un po' troppo, Bellezza non era un raccontatore, era uno che andava dritto al segno concentrato al massimo.

Era una persona elegante, gentile. Solo quando si accorgeva che non gradivi la sua presenza, come accadeva ad alcuni quando si scoprì la sua malattia, diventava scontroso.

Frequentava il caffè Pace a Roma, caffè letterario di propaganda politica e quando dico propaganda politica intendo solo una propaganda politica, quella contro il Sistema, dopo la contestazione sessantottina.

Frequentava Moravia, perché gli faceva da contraltare. Moravia era un suo protettore e una volta, all'epoca in cui stava con Carmen Llera e la Llera veniva fotografata all'estero con molti uomini intorno, e con molti corteggiatori, Bellezza lo provocava, dicendogli se non gli desse fastidio stare con una donna molto più giovane e con molti corteggiatori. Moravia gli rispose: *“Ma sai, tu non le sai queste esperienze, basta delle volte pensare che volendo, potendo, è tua. Già basta!”*

Bellezza, poi, ebbe un difficile rapporto anche con il padre, che morì un anno prima di lui di dolore, quando seppe dell'omosessualità del figlio.

Bellezza, non sentendo il problema dell' "antipoesia", perché credeva nella poesia pura e qui, come ho già detto, era avanti a Pasolini perché Pasolini credeva nella moltiplicazione delle cose, nell'impegno, nella mutazione antropologica.

- *Ma Bellezza alla “Mutazione antropologica” credeva, la constatava con i suoi occhi. I giovani di prima non c'erano più, gli “angeli maledetti”. Ora c'erano solo i giovani prodotti dal consumismo.*

- Era polemicamente schierato contro questa specie di modernità di consumo e di omologazione, ma era sempre all'apposto di quello che considerava una perdita della purezza originaria della poesia.

Ricordo che una volta rientrò nella terna del Premio Alfonso Gatto a Salerno e dopo la terna c'era il voto popolare ed erano candidati Bellezza e una donna, Ilda Arcelle. Siccome c'erano molte donne fecero vincere la Arcelle. Ci rimasi male per lui.

- *Lei, anni fa, scrisse, in Morte di Dario Bellezza che “l'io, la diversità, la disposizione al grido, all'invettiva, la rivendicazione del diritto alla licenza, il carezzamento malinconico e pietoso, ma anche rabbioso, della propria condizione, la “sordida lotta” contro le cause, consapevoli e confessate, la nostalgia dell'incanto, e l'enucleazione dei presentimenti, la spietatezza dell'autodefinizione in funzione di un viaggio “oltre l'oblio”, l'agonismo apparentemente disperato sono gli elementi più interessanti dell'opera di Bellezza”. Oggi ripete ancora questo?*

- Certo. Essi sono i dati più appariscenti dell'itinerario poetico di Bellezza.